On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLV – Numero 5 Domenica 4 febbraio 2018

Inserto redazionale di Avvenire
Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:
Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6

redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478
Abbonamento annuale Avvenire
domenicale con Roma Sette
(a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084

Direzione vendite sede di Roma
dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250
Fax 06.68823209
Pubblicità: tel. 02.6780583
pubblicita@avvenire.it

Il vicario annuncia l'incontro del clero con il Papa Confronto nelle parrocchie sulle «malattie spirituali»

L'annuncio dell'incontro del clero romano con Papa Francesco e l'invito alle comunità a confrontarsi sulle "malattie spirituali": sono gli aspetti al centro della lettera che il vicario di Roma, l'arcivescovo Angelo De Donatis, ha rivolto a sacerdoti e diaconi della diocesi. Quanto all'appuntamento con il Santo Padre, si terrà come di consueto nel primo giovedì di Quaresima, il 15 febbraio, nella basilica di San Giovanni in Laterano.
Il giorno successivo a quello delle ceneri. «Come è tradizione negli ultimi anni – scrive il presule – vivremo una liturgia penitenziale comunitaria, con la possibilità di confessarci, al termine della quale il Papa ci rivolgerà la sua parola». L'inizio dell'incontro è fissato per le ore 9.30.
«In occasione del tempo favorevole della Quaresima, come già comunicato al Consiglio presbiterale dell'8 gennaio scorso – sottolinea De Donatis –, desidero invitare tutte le comunità, in particolare le parrocchie, a trovare occasioni per confrontarsi sulle "malattie spirituali" cui accennavo nel discorso alla chiusura del Convegno diocesano lo scorso 18 settembre».
Un confronto che sarà ispirato dalla lettura dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, in particolare dai numeri 52–101. In sostanza, i due punti del secondo capitolo, dal titolo "Nella crisi dell'impegno comunitario": rispettivamente, "Alcune sfide del mondo attuale" e "Tentazioni degli operatori pastorali".
«Ogni comunità – precisa il presule – potrà trovare diversi modi per confrontarsi (es. una settimana di esercizi spirituali parrocchiali; una o due giornate di ritiro e di condivisione; oppure un incontro settimanale per tutta la Quaresima).
Entro la seconda settimana di Quaresima, si invitano poi tutte le prefetture ad organizzare una Messa feriale, in una parrocchia della prefettura, presieduta dal vescovo, alla quale invitare in particolare i collaboratori delle varie comunità».
«Sarà un'occasione – prosegue De Donatis – per vivere insieme un momento forte che possa dare l'avvio a questo tempo di verifica, di condivisione, di purificazione. Attendo poi i risultati di questo lavoro comunitario, attraverso i parroci ed i prefetti, entro la prima settimana di aprile, per avere poi il tempo necessario per un lavoro di sintesi da presentare al Papa in vista del prossimo Convegno diocesano».
Insieme alla lettera è stato inviato un dépliant preparato dal Consiglio episcopale, che presenta in sintesi la proposta, da diffondere ai vari collaboratori.
«Auguro a tutta la nostra diocesi – conclude il vicario De Donatis – di vivere questo periodo come un dono prezioso di Dio, per la nostra conversione». **(A.Z.)**

Intervista al vescovo alla vigilia della Giornata mondiale del malato

Ricciardi: «Una medicina delle relazioni umane»

«Serve più attenzione ai pazienti anziani La politica sostenga di più le famiglie con ammalati gravi. Legge Dat, «apre la strada all'autodeterminazione»

DI ANGELO ZEMA

«Rimettere al centro la persona» nella sanità, rafforzare l'attenzione agli anziani e ai poveri vittime della "cultura dello scarto", «impegnarsi per una medicina delle relazioni umane». Sono le priorità che il vescovo delegato per la pastorale sanitaria, Paolo Ricciardi, indica a *Roma Sette* nella prima intervista dall'inizio del suo ministero. Domenica vivrà per la prima volta da vescovo la Giornata mondiale del malato, con gli ammalati, nella basilica di San Giovanni in Laterano, meditando il Rosario prima della celebrazione del vicario De Donatis (*articolo a centro pagina*).
«L'auspicio – ci dice – è che la Giornata possa essere un segno per tutta la città. Essendo stato tanti anni in parrocchia, ho visto che a volte i malati sono una priorità per i ministri straordinari della Comunione e invece dovrebbero esserlo per tutta la comunità. Anche i bambini dovrebbero essere indirizzati verso la visita agli ammalati, come ci insegna il Vangelo, per far capire che la vita è tale in ogni istante, anche nelle fasi di fragilità».
Prezioso l'impegno del volontariato, «una grande ricchezza, da incentivare per i giovani». C'è quindi un lavoro pastorale avviato in questa direzione, accanto a quello rivolto verso il personale sanitario. In questo ambito, Ricciardi sottolinea la necessità di tornare a una «medicina delle relazioni umane». Figlio di un medico di famiglia, afferma che «è sempre più rara la figura del medico che va a casa del paziente» e anche negli ospedali «le difficoltà del personale nel contesto di questo modello di sanità fanno sì che ci sia una sempre minore attenzione a visitare con cura le persone molto anziane. Vedo sempre più anziani che hanno bisogno di cure e la risposta a volte è un po' triste. Serve farsi carico di queste situazioni. Tutte le persone devono essere curate, è una priorità che cercheremo di sottolineare nel nostro impegno pastorale». Priorità tanto più urgente dopo l'entrata in vigore – mercoledì scorso – della legge sul fine vita, sulle "Disposizioni anticipate di trattamento", che, secondo il vescovo, «mette da parte le responsabilità del medico e, se da una parte salvaguarda il dialogo medico–paziente, dall'altro apre la strada a una totale autodeterminazione del paziente». Sulla legge, afferma Ricciardi, «c'è molta confusione. La prima cosa che ci impegniamo a fare è un'informazione più dettagliata. Cercheremo di fare chiarezza con i medici e il personale. Anche se non bisogna pensare a queste leggi come a un campo di battaglia tra cattolici e laici. Quello che però è importante chiedere alla politica è un maggiore sostegno alle famiglie che hanno in casa malati gravi, soprattutto in fase terminale. Serve un accompagnamento adeguato, come quello di alcuni hospice che ho visitato». Forte la preoccupazione di Ricciardi, che diventa anche appello alle forze politiche in vista delle elezioni regionali, per l'accorpamento e la chiusura di ospedali: «A volte – sottolinea – non ci si rende conto che certi presìdi anche a Roma rappresentano un punto di riferimento per tanta gente».

La Messa per la Giornata mondiale del malato del 2017 (foto Gennari)

La liturgia sarà presieduta alle 17.30 dal vicario alla presenza di tanti ammalati

Il vescovo Ricciardi

Domenica il Rosario e la Messa a San Giovanni in Laterano

Si rinnova domenica prossima, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, il tradizionale appuntamento diocesano per la Giornata mondiale del malato. La basilica di San Giovanni in Laterano, nel 160° della prima apparizione della Madonna a Lourdes, ospiterà un pomeriggio di preghiera con la partecipazione di tanti ammalati: un'iniziativa promossa dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria in collaborazione con l'Opera romana pellegrinaggi e l'Unitalsi.
Alle 16.30 è in programma la recita del Rosario, con il commento di monsignor Paolo Ricciardi, vescovo delegato per la pastorale sanitaria. Alle 17.30 il vicario di Roma, Angelo De Donatis, presiederà la celebrazione eucaristica. Al termine, la tradizionale fiaccolata.
La Giornata mondiale del malato, giunta alla XXVI edizione, fu istituita il 13 maggio 1992 da Papa Giovanni Paolo II. Quest'anno il tema della Giornata è dato dalle parole che Gesù, innalzato sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «"Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26–27).

Preghiera in famiglia

«Pregare in famiglia» Il sussidio quaresimale

DI GIULIA ROCCHI

«Vogliamo che la preghiera torni a essere respiro normale e quotidiano del singolo fedele e delle sue comunità di vita e di lavoro, prima fra tutte proprio la realtà familiare». L'auspicio dell'arcivescovo vicario Angelo De Donatis ha trovato concreta realizzazione, prima, nel sussidio preparato per il tempo di Avvento e, adesso, nella nuova pubblicazione "Pregare in famiglia. Cammino in preparazione alla Pasqua". «L'abitazione diventa – sottolinea ancora il vicario – il luogo dove vive una vera, piccola Chiesa domestica, in cui si dà voce anche ai più piccoli e risuona in ambito familiare il messaggio di salvezza, con la sua proposta di conversione e con gli echi che suscita in persone di diversa età e condizione». L'indicazione è dunque quella di riunirsi in casa, leggere il Vangelo insieme, dare spazio alla condivisione e alla preghiera. «Questo appuntamento non deve essere inteso come "un qualcosa da fare in più", un impegno che si va a sommare ai già numerosi impegni delle famiglie – precisa padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, che ha curato la pubblicazione –, ma un momento in cui ci si ritrova e si prende una boccata d'ossigeno. Una sorta di ricarica settimanale per la famiglia. Un quarto d'ora con il Signore». L'obiettivo del sussidio è «creare un'abitudine alla preghiera in casa, a preparare la Messa della domenica». Perché «un percorso di fede articolato – sottolinea ancora il direttore dell'Ufficio liturgico – non può esaurirsi nella preghiera fatta in chiesa». Ancora, il sussidio e le indicazioni che contiene diventano un invito ad «aprirsi all'ascolto – aggiunge padre Midili –, perché la preghiera personale è intesa troppo spesso soltanto come un "dire", un "chiedere" a Dio». I suggerimenti forniti ai fedeli sono semplici, e ricalcano quelli formulati nel tempo di Avvento: riunirsi in casa, davanti al crocifisso e alla Bibbia, in una stanza «in cui la famiglia passa la maggior parte del tempo insieme, come il soggiorno o la sala da pranzo». Uno dei membri leggerà poi il brano del Vangelo previsto per la domenica successiva; quindi si potranno condividere impressioni e riflessioni. Spazio poi al salmo, alle preghiere spontanee, alla recita del Padre Nostro. «Non più di dieci minuti, un quarto d'ora in tutto» commenta ancora padre Midili. «Il testo è una semplice proposta – si legge infatti nel libretto – che può essere adattata sulla base delle esigenze della famiglia». Le copie del sussidio possono essere ritirate gratuitamente presso le parrocchie e presso l'Ufficio liturgico diocesano. Accanto alla versione stampata, – fondo blu e mani giunte che si uniscono, sulla copertina – l'Ufficio diocesano ha messo a disposizione una versione più lunga sul sito *www.ufficioliturgicoroma.it*, arricchita dai commenti di Papa Francesco ai testi biblici proposti.

Settore Centro, in missione con lo stile del dialogo

L'assemblea guidata da Ruzza ai Santi Apostoli. Il vescovo: «No ai pregiudizi verso poveri e migranti. Chiese più aperte»

DI CHRISTIAN GIORGIO

La Chiesa del centro di Roma è «compagna di ogni persona che desideri ritrovare la via della serenità e della luce per se stessi e per il mondo intero». Una luce portata simbolicamente in processione verso l'esterno della basilica dei Santi XII Apostoli dove, giovedì primo febbraio, si è conclusa l'assemblea ecclesiale di settore. Al termine del momento di preghiera e della relazione conclusiva del vescovo Gianrico Ruzza, i parroci prefetti hanno acceso, dal cero pasquale, piccole candele da portare verso le proprie comunità, verso una città che pone la sfida di «incontrare l'uomo del nostro tempo – ha ricordato monsignor Ruzza –, incarnando il messaggio evangelico in un tessuto sociale frantumato». I lavori assembleari hanno avuto inizio il 23 ottobre scorso; i gruppi di prefettura si sono riuniti in «stile sinodale», esprimendo un «lavoro fervido» che suggerisce come sia «finito il tempo delle iniziative isolate – ha fatto notare Ruzza –, dei solipsismi». È questa la «prospettiva del cambiamento di paradigma necessaria per interagire in un mondo globalizzato»: «l'atteggiamento individualistico implode, mentre la dimensione comunitaria mantiene la sua dinamica attrattiva». Superare steccati, quindi, evitando i pericoli dello «scoraggiamento» e di ogni forma di «"martalismo"». Anche così si sconfigge il virus dell'indifferenza di cui parla Papa Francesco: «Non permettiamo – il monito di Ruzza – a generiche affermazioni superficiali, copiate dal gergo elettorale di queste ore che esprimono pregiudizi verso poveri e migranti, di offuscare la coscienza evangelica che portiamo nel cuore». Per le vie del centro, nelle comunità parrocchiali, «siamo chiamati a riscoprire la virtù del dialogo e dell'incontro, a cominciare dal rispetto per la diversità e per l'alterità». Ecco quindi l'importanza, tra le linee operative emerse dagli incontri di settore, di individuare luoghi e momenti in cui esercitare il «ministero dell'accoglienza» con l'«ascolto attivo delle persone in difficoltà»; di recuperare «luoghi, momenti e occasioni per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione»; di aprire «le nostre chiese» in orari «scomodi». «Lavoriamo – ha suggerito il vescovo – sul rapporto tra opere d'arte e la fede che intendono significare», elaborando un vocabolario che consenta di «decriptare il loro valore simbolico per comprendere il significato catechetico che portano». E ancora: comunicare con il digitale, offrendo sui "social" video di solidarietà e di vicinanza: «mostriamo ai giovani che ci siamo e che la Chiesa è viva». A loro «offriamo esperienze forti»: adorazione eucaristica, gli incontri con la Comunità di Taizè. È importante «incoraggiare» gli «eventi che sono segno»: i momenti di preghiera, la Notte Sacra, la Notte dei Santi al Palatino e a Santa Dorotea, le stazioni quaresimali. Sempre per i giovani, nel prossimo anno pastorale, «pensiamo a una missione affidata agli studenti dei Frati Minori che potrebbe essere l'inizio di un servizio di accompagnamento per i ragazzi della movida». È necessario «fare alleanza con chi incontra veramente i giovani», come gli insegnanti di religione, «per cercare un percorso condiviso tra parrocchia e scuola». Operiamo in tutte le direzioni possibili – l'ultima indicazione di monsignor Ruzza – «per sollevare i poveri dallo stato di disagio, moltiplicando i luoghi in cui il sorriso si sostituisce all'indifferenza». Il "laboratorio" è ormai avviato; «fermarsi ora sarebbe un suicidio». Per questo, oggi «non terminiamo nulla – ha sottolineato Ruzza –, iniziamo, invece, ad attuare un processo di rinnovamento aperto alle novità, in ascolto dei bisogni, attento alle domande e sanamente "curioso" per cercare donne e uomini da invitare alla compagnia dei credenti».

Un percorso biblico sulle donne dell'Antico e Nuovo Testamento

«Trovarsi nel cuore di Roma e poter gustare spazi di silenzio, tempi di sosta e di pace, raccolti nella preghiera, sembra incredibile. Il monastero dei Santi Quattro Coronati, incastonato nella città e immerso nelle vicende dell'uomo, continua dopo secoli di storia, a custodire questo tesoro». Si legge così sul sito del monastero di clausura delle agostiniane ai Santi Quattro Coronati, a due passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano e a poche centinaia di metri dal Colosseo. Una sorta di presentazione del monastero, presente in quel luogo dal 1564.
«Ci facciamo voce – scrivono le religiose – per portare a Dio il canto dell'uomo, le sue gioie e le sue speranze, le sue tristezze e le sue angosce, il suo infinito bisogno di Dio!». La comunità monastica agostiniana «è una piccola Chiesa a servizio della Chiesa tutta e di ogni uomo inquieto in ricerca della verità». Lo testimoniano le tante iniziative di accompagnamento promosse dal monastero che segue la regola di sant'Agostino. Il cammino vocazionale inizierà quest'anno proprio con il prossimo fine settimana 9–11 febbraio e avrà come tema: "Donne di Dio. Il coraggio della vita". Si rivolgerà a donne giovani, dai 23 ai 33 anni, desiderose di comprendere la loro vocazione. I prossimi appuntamenti sono in programma nei giorni 9–11 marzo e 13–15 aprile (*monachess4@gmail.com*).

Presso la comunità delle agostiniane trovarono riparo tanti perseguitati dal nazismo Luogo di preghiera per tutta la città e accanto ai giovani

In occasione della Giornata per la vita consacrata proponiamo anche sul giornale il contributo di monsignor Lonardo per la rubrica di Romasette.it «Ritratti romani». Sul Web la versione integrale

Santi Quattro Coronati

Santi Quattro Coronati vocazione all'accoglienza

In occasione dalla Giornata per la vita consacrata, pubblichiamo l'articolo di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio cultura e università della diocesi di Roma, dedicato al monastero dei Santi Quattro Coronati. La versione integrale – all'interno della rubrica dedicata ai "Ritratti romani" – è disponibile online sul sito Romasette.it.

DI **ANDREA LONARDO**

Nella Roma città aperta, tiranneggiata dai nazisti, l'intera popolazione romana si mise a servizio di ebrei, perseguitati politici, partigiani, disertori fascisti. Alcune comunità compirono gesti assolutamente meravigliosi e imprevedibili, alcuni dei quali sono comprensibili solo a partire da un'esplicita richiesta del pontefice. È il caso della comunità monastica di clausura delle agostiniane dei Santi Quattro Coronati che aprì le porte del convento per ospitare nei suoi locali non solo donne, ma anche maschi, ebrei e perseguitati politici, fra cui il rabbino Ravenna. Le monache, come è abituale nei monasteri, redigevano un diario della comunità, che veniva aggiornato periodicamente a partire da minute scritte in modo non organico. Il testo, che porta il titolo di Memoriale, reca scritto per l'anno 1943: «Arrivate a questo mese di novembre dobbiamo essere pronte a rendere servigi di carità in maniera del tutto inaspettata. Il Santo Padre Pio XII, dal cuore paterno, sente in sé tutte le sofferenze del momento. Purtroppo con l'entrata dei tedeschi in Roma, avvenuta nel mese di settembre, si inizia una guerra spietata contro gli ebrei che si vogliono sterminare mediante atrocità suggerite dalla più nera barbarie. Si rastrellano i giovani italiani, gli uomini politici, per torturarli e farli finire tra tremendi supplizi. In queste dolorose situazioni il Santo Padre vuol salvare i suoi figli, anche gli ebrei, e ordina che nei monasteri si dia ospitalità a questi perseguitati, e anche le clausure debbono aderire al desiderio del Sommo Pontefice, e, col giorno 4 novembre, noi ospitiamo fino al 6 giugno successivo le persone qui elencate» (....) Ciò che diviene lampante in momenti di crisi è, però, la vita ordinaria dei Santi Quattro Coronati, così come degli altri monasteri di clausura della città. Roma sopravvive e vive, anche oggi, perché c'è chi prega giorno e notte per i romani. La clausura sembra rinchiudere alcune persone, ma in realtà le pone a disposizione della città intera, senza esclusioni. Oggi il monastero dei Santi Quattro Coronati è un punto di riferimento per tantissimi e, silenziosamente nella preghiera, per l'intera città. Le suore incontrano i giovani accompagnati dai sacerdoti delle parrocchie, i cresimandi della diocesi che si recano lì in pellegrinaggio notturno, i giovani universitari e post–universitari in ricerca vocazionale, ma anche tante persone che giungono in monastero perché bisognosi non solo di un luogo di silenzio, ma anche di una comunità che sia guida nella preghiera e nel discernimento. La priora, suor Fulvia, incontrando i catechisti della diocesi in formazione, ha più volte raccontato loro che la preghiera personale non può che avvenire nel segreto, come l'amore fra un uomo e sua moglie è un dono che si compie nel segreto di una camera e nessuno dei due oserà mai raccontare ad altri i gesti e le parole dell'intimità: Dio è l'amante, l'amico, l'intimo del cuore e senza segreti non vi è rapporto d'amore. Il monastero è così memoria e profezia del desiderio e della necessità del cuore umano di essere vicino al Signore. La comunità monastica dei Santi Quattro accompagna anche il cammino vocazionale di tante giovani. Con grande lucidità le monache hanno compreso che le donne sono chiamate da Dio in maniera diversa dalle figure maschili. Se un uomo riceve la vocazione in maniera diretta da Dio, spesso le donne scoprono che Dio le chiama a partire da una situazione di pericolo di vita del popolo. Ester o Giuditta si accorgono che il popolo ebraico sta per essere sterminato e si alzano e intervengono a rischio della loro vita: nel bisogno, nella fame, nella sete, nel rischio di morte, Dio le chiama, perché i figli del popolo gridano e piangono. Il cammino vocazionale proposto dal monastero inizierà quest'anno con il fine settimana 9–11 febbraio e avrà come tema: "Donne di Dio. Il coraggio della vita". Si rivolgerà a donne giovani, dai 23 ai 33 anni, desiderose di comprendere la loro vocazione: anche questo accompagnamento nel discernimento vocazionale personale è un grande servizio offerto alla città e a chi cerca in essa la volontà di Dio. Un monastero è una casa per la città. Un monastero è un "giardino" di frescura e bellezza per Roma. Un monastero è una "comunità" cittadina dove si è accolti in una rete di relazioni. Un monastero, soprattutto, è un segno in Roma dell'esigenza di Dio nel cuore degli uomini. Tanti romani si stupiscono che delle donne rinuncino ad una relazione affettiva con un fidanzato, ma stranamente non sono capaci di stupirsi che tanti rinuncino alla comunione con Dio, al suo affetto, alla sua misericordia. Il monastero dei Santi Quattro Coronati fa eco al Cantico dei Cantici: nel cuore dell'uomo esiste una ferita d'amore, per cui l'uomo, senza Dio, non trova più se stesso e non riesce a vivere nella gioia, perché il desiderio di Dio è la vera ferita d'amore che tormenta l'uomo e la donna. Per questo, senza i suoi monasteri, Roma non può vivere.

l'iniziativa

Appuntamenti anche d'estate

L'«#Estateincittà» è il titolo dell'iniziativa della comunità monastica dei Santi Quattro che vuole «offrire a tutti coloro che trascorrono l'estate a Roma un vero tuffo rigenerante nella vita interiore». È un altro dei numerosi appuntamenti che la comunità agostiniana propone alla città, in particolare ai giovani. Ne abbiamo già parlato su Roma Sette. Nella locandina, le monache hanno perfino disegnato le stelle marine, la sabbia e l'acqua cristallina che fa da sfondo allo skyline della Capitale. Nel 2017 due domeniche a luglio e due ad agosto sono state dedicate all'iniziativa, con un tempo prolungato di preghiera e adorazione con l'esposizione eucaristica, la preghiera del vespro, alcune meditazioni agostiniane, tempi di silenzio e di preghiera personale, per concludere con la preghiera di Compieta. Quattro le parole per descrivere i temi delle serate: desiderio, interiorità, bellezza e amicizia. «È questo il desiderio che vogliamo assecondare – spiegano le monache –, incontrare l'assoluto per farlo entrare nelle nostre vite». Incontrare quel Dio «che solo nella nostra interiorità riusciamo a riconoscere; perché siamo fatti a sua immagine e somiglianza. Si tratta di un cammino che ognuno di noi è chiamato a fare e rifare per incontrare la verità».

Clausura, come un faro che vigila per la Chiesa

«La Chiesa non vi tollera: la Chiesa ha bisogno di voi». Lo ha detto Papa Francesco alle monache claustrali. Con l'aria che tira nella nostra società la vita dei consacrati, se si trova in prima linea nel servizio ai poveri e ai diseredati, non si trova ad ugual livello nell'opinione pubblica. Per non parlare dell'anacronismo della vita claustrale. Cose di secoli oscuri? Tempo addietro il grande teologo H. U. von Balthasar scrisse alcune righe che si dimostrano profetiche: «[…] la vita dei consigli resterà fino alla fine del mondo il guardiano della totalità del Vangelo e in ogni epoca la Chiesa sarà tanto viva quanto saranno vivi gli ordini attivi e contemplativi». Guardiano è colui che vigila. Come però, oggi nel nostro contesto, vigilare, cioè scrutare l'orizzonte, custodire la Parola, essere estroflessi ad ogni necessità delle sorelle e dei fratelli con cui pellegriniamo nella storia? Torniamo a Francesco e scopriremo alcune indicazioni che non sono "optional", ma realmente ineludibili e imprescindibili. Solo qualche parola che possa incidersi in noi: «Siate fari con la vostra vita fedele e mostrate Colui che è via, verità e vita, l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dà la vita in abbondanza. Pregate per la Chiesa, per i pastori, per i consacrati, per le famiglie, per quelli che soffrono, per quelli che fanno il male, per quelli che sfruttano i loro fratelli». Il faro illumina le tenebre, traccia con la sua luce la via da percorrere, non conosce sosta. Si trova in una posizione in cui sfida venti, intemperie e solitudini. Sembra anche noioso nel suo imperturbabile lanciare segnali omnidirezionali. Perché a Lui si appartiene e con Lui si vigila. «Siate "spudorate", non vergognatevi di fare in modo, con la preghiera, che la miseria degli uomini si avvicini alla potenza di Dio. Questa è la vostra preghiera. Attraverso la preghiera voi, giorno e notte, avvicinate al Signore la vita di tanti fratelli e sorelle che per diverse situazioni non possono raggiungerlo per fare esperienza della sua misericordia risanatrice, mentre Lui li attende per fare loro grazia. Con la vostra preghiera potete guarire le piaghe di tanti fratelli». Se davvero riuscissimo ad essere così trasparenti all'irruzione di Dio da generare la spudoratezza che Francesco vuole da noi! Ingegnose nell'intercedere, costanti e imperturbabili, moleste nella richiesta fino a giungere all'esaudimento per sfinitezza, non nostra, ma della pazienza del Signore. «Ridete in comunità, e non della comunità o degli altri! Guardiamoci da quelle persone così importanti che nella vita hanno dimenticato come si fa a sorridere. "Sì, Padre, però lei non ha un rimedio, qualcosa per…?". Guarda, ho due "pastiglie" che aiutano moltissimo: una, parla con Gesù, con la Madonna nella preghiera e chiedi la grazia della gioia, della gioia nella situazione reale; la seconda pastiglia la puoi prendere varie volte al giorno se ne hai bisogno, o anche una volta basta: guardati allo specchio…, guardati allo specchio: "E quello sono io? Quella sono io?". E questo ti fa ridere. Questo non è narcisismo, anzi, è il contrario: lo specchio, in questo caso, serve come una cura». Se non ridiamo noi che siamo abitate dalla Verità e abbiamo sperimentato ogni giorno l'aiuto del Padre provvido, chi deve ridere? Chi può contagiare con quella letizia che rende la giornata felice? Non proviene da noi: la prima pastiglia è dono, gratuito, lanciato verso chi la vuole prendere al volo. Bisogna essere rapidi, precisi, afferrarla. La seconda pastiglia è la nostra risposta, la misura del nostro essere ed esistere, dinnanzi alla Bellezza del Figlio incarnato, alla Parola che attende solo di trasformarci. Tutto questo non è segno di presenza attuale e di attualità nella Chiesa e nella società? Non è dono da custodire e di cui ringraziare perché il nostro oggi ne sia fiero e consapevole? La speranza allora spunta e può fiorire per guidare e sorreggere.

Come, oggi nel nostro scrutare l'orizzonte, custodire la Parola, essere estroflessi ad ogni necessità di sorelle e fratelli con cui camminiamo?

Cristiana Dobner

Panfili: «Consacrati, testimoni di misericordia tra la gente»

Una foto dei Vespri a San Giovanni

La celebrazione dei Vespri alla vigilia della Giornata mondiale nella basilica di San Giovanni in Laterano Francesco di Sales e Angela Merici modelli di santità

DI **MICHELA ALTOVITI**

Essere testimoni dell'amore di Dio, capaci di far sperimentare la carità e la misericordia del Padre: è l'auspicio espresso da don Antonio Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata, nella celebrazione presieduta lo scorso sabato 27 gennaio nella basilica di San Giovanni in Laterano in preparazione alla Giornata mondiale per la vita consacrata. Nel commentare il Vangelo di Marco relativo all'inizio del ministero pubblico di Gesù a Cafarnao, Panfili ha sottolineato una parola–chiave: «L'autorità con cui Cristo insegna – ha detto – è essa stessa parte del suo annuncio»; chi è autorevole «usa parole che non solo risultano comprensibili sul piano logico» ma che vanno ad interessare «anche e soprattutto il cuore di chi le ascolta». L'autorità, poi, «è somma laddove alle parole danno conferma i segni» perché in tal modo si realizza «la profezia del vero messia», colui che, solo, «può donarci il Verbo senza annientarci, ma quale strumento di redenzione e salvezza». A Satana «Gesù ordina severamente di tacere – ha spiegato ancora Panfili –, a dire che solo la sua Parola salva». Riflettendo poi sul valore della vita consacrata, il sacerdote ha evidenziato come «essa consista nel desiderio di piacere al Signore nel corpo, nel cuore e nei desideri», vivendo la dimensione dell'obbedienza al Padre «anche e soprattutto nelle situazioni dolorose e difficili». In conclusione, la richiesta di preghiere affinché «Dio doni alla Chiesa consacrati che vivano nel suo amore» e che «rinnovino il volto del mondo, annunciando la gioia del Vangelo e l'amore del Padre che dà senso all'esistenza». Ancora, da parte del vicario episcopale, il richiamo per i consacrati a seguire due grandi modelli di santità: Francesco di Sales, «che invita ad essere abitati da un amore riconoscibile dai fratelli come segno distintivo», e Angela Merici, «che amò come una madre le sue sorelle educandole con atteggiamento di carità, quella autorevole del Cristo».

Francesco in visita dagli ucraini, «fede coraggiosa»

Nella basilica di Santa Sofia l'incontro con la comunità L'appello: «Tacciano le armi» Shevchuk: «Guerra dimenticata»

DI ROBERTA PUMPO

Una comunità in festa che intonava canti religiosi e sventolava le bandiere dell'Ucraina ha accolto domenica 28 gennaio Papa Francesco nella basilica di Santa Sofia, punto di riferimento della comunità greco–cattolica ucraina di Roma. La visita si è aperta con la preghiera per la pace nel Paese dell'Europa orientale ma, tra i momenti salienti del pomeriggio c'è stato il «pensiero riconoscente» alle tante donne ucraine che lavorano in Italia come badanti e che sono «apostole di carità e di fede» e a tutti coloro che «compiono immani sacrifici» per mantenere i propri cari, e ancora la lunga preghiera silenziosa sulla tomba del vescovo Stepan Chmil. Un incontro «in comunione fraterna» al quale non hanno voluto rinunciare centinaia di fedeli, tra i quali tanti bambini, che hanno atteso il Santo Padre assiepati nell'area antistante la basilica di via di Boccea.

Al suo arrivo Bergoglio è stato accolto dall'arcivescovo maggiore di Kyiv–Halyc, Svjatoslav Shevchuk, al quale ha baciato la croce pettorale, e dal rettore don Yaroslav Semehen. Prima di entrare in basilica ha liberato una colomba bianca e, rivolgendosi ai fedeli rimasti dietro le transenne, li ha invitati a pregare per la pace in Ucraina. «Sono qui per dirvi che vi sono vicino col cuore, con la preghiera, quando celebro l'Eucaristia supplicando il Principe della Pace perché taccianо le armi – ha detto –. Prego perché nei cuori di ciascuno non si spenga mai la speranza, ma si rinnovi il coraggio di andare avanti, di ricominciare sempre».

Poco prima Shevchuk aveva ricordato che il Paese da quattro anni è flagellato da un conflitto che ha provocato centinaia di migliaia di morti e feriti e costretto milioni di persone a fuggire. Una guerra «dimenticata dalla società internazionale che, tuttavia, ogni giorno provoca nuovi lutti causati dagli scontri armati, dal freddo e dalla fame, da una crudele indifferenza da parte dei potenti di questo mondo». Il popolo ucraino, aveva spiegato, considera il Pontefice un «autentico messaggero e un costruttore di pace, la pace autentica e giusta», auspicando che la visita a Santa Sofia sia solo l'anticamera di una visita di Francesco in Ucraina. Parlando degli oltre 200mila ucraini che risiedono ufficialmente in Italia, l'arcivescovo si è soffermato sulla solitudine sofferta da queste persone spesso «vittime di sfruttamento e maltrattamenti sul luogo di lavoro». Le donne non di rado sono «private dai loro datori di lavoro del diritto di riposare la domenica impedendo loro di partecipare alla vita liturgica e sociale, di soddisfare quindi i propri bisogni spirituali».

Il Papa ha ammesso di conoscere «il bene» che queste donne fanno a Roma e in tutta Italia attraverso il loro lavoro. «Trasmettono la fede nelle famiglie, alcune volte tiepide nell'esperienza di fede – ha aggiunto a braccio –. Ma voi avete una fede coraggiosa. Considerate il vostro lavoro come una missione». Ha voluto poi ricordare tre figure importanti per la comunità ucraina: il cardinale Josyf Slipyj, fondatore della chiesa di Santa Sofia, il vescovo Chmil, conosciuto da Bergoglio quando aveva dodici anni e per tre volte la settimana lo aiutava servendo la Messa, e il cardinale Ljubomyr Huzar, «guida e fratello maggiore di tanti», creato cardinale nello stesso giorno. Bergoglio ha infine svelato «un segreto». Nella sua camera ha un'icona della Madonna della tenerezza dono dell'arcivescovo maggiore. «Ogni notte, prima di andare a letto, la bacio e al mattino la saluto. Così si può dire che incomincio e finisco la giornata "in ucraino"».

Il Papa in visita a Santa Sofia (foto Gennari)

La Messa celebrata nella basilica di Santa Maria Maggiore nella festa della traslazione dell'icona "Salus populi romani" da poco restaurata

«Maria è arca sicura nel diluvio»

DI ANDREA ACALI

Un omaggio, l'ennesimo, a una delle icone mariane più venerate dai romani e dallo stesso Pontefice, che si reca a venerarla prima e dopo ogni viaggio apostolico. Papa Francesco ha celebrato domenica 28 gennaio la Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore in occasione della festa della traslazione della Salus Populi Romani, appena restaurata. Al punto che al termine dell'omelia il Santo Padre ha detto: "Adesso appena uscita dall'«ospedale», guardiamola con tenerezza e salutiamola tutti insieme come l'hanno salutata i cristiani di Efeso, per tre volte: Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio". La meditazione del Papa è stata incentrata sulla preghiera "Sotto la tua protezione", la più antica antifona mariana conosciuta. «I nostri Padri nella fede – ha detto – hanno insegnato che nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobili donne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviolabile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci». Il Papa ha ricordato che «dove la Madonna è di casa il diavolo non entra; dove c'è la Madre il turbamento non prevale, la paura non vince». E ancora ha invitato a guardare a Maria come la vera speranza: «Chi di noi non è talvolta turbato o inquieto? Quante volte il cuore è un mare in tempesta, dove le onde dei problemi si accavallano e i venti delle preoccupazioni non cessano di soffiare. Maria è l'arca sicura in mezzo al diluvio. Non saranno le idee o la tecnologia a darci conforto e speranza ma il volto della Madre». «Quando noi la supplichiamo, Maria supplica per noi – ha affermato il Santo Padre –. Così fa ogni volta, se la invochiamo: quando ci manca la speranza, quando scarseggia la gioia, quando si esauriscono le forze, quando si oscura la stella della vita, la Madre interviene. E se la invochiamo, interviene di più». «La Madre non è un optional, è il testamento di Cristo. È un grande pericolo per la fede vivere senza Madre, senza protezione – ha sottolineato Francesco –, lasciandoci trasportare dalla vita come le foglie dal vento. Non è galateo spirituale, è un'esigenza di vita. Amarla non è poesia, è saper vivere. Perché senza Madre non possiamo essere figli. E noi, prima di tutto, siamo figli, figli amati, che hanno Dio per Padre e la Madonna per Madre». Il Papa ha ricordato che la Madonna «è il segno che Dio ha posto per noi. Se non lo seguiamo, andiamo fuori strada. Non si può stare neutrali o distaccati dalla Madre – ha concluso – altrimenti perdiamo la nostra identità di figli e di popolo e viviamo un cristianesimo fatto di idee e di programmi, senza affidamento, senza tenerezza, senza cuore. Ma senza cuore non c'è amore e la fede rischia di diventare una bella favola di altri tempi». Durante la preghiera dei fedeli è stata anche letta un'intenzione per i «governanti di Roma». Lo scorso 19 gennaio era stata inaugurata l'innovativa illuminazione a led della basilica mentre l'icona è stata restituita all'antico splendore dal delicato intervento eseguito presso i laboratori di restauro dei Musei Vaticani, coordinato dal direttore Barbara Jatta e con la supervisione di una commissione presieduta dall'arciprete della basilica, il cardinale Stanislaw Rylko.

«È un grande pericolo per la fede vivere senza Madre» La Madonna «è il segno che Dio ha posto per noi. Non si può stare neutrali», si perde «la nostra identità di figli»

Papa Francesco a Santa Maria Maggiore (foto Gennari)

gli appuntamenti

Le celebrazioni per don Santoro La veglia, la Messa, l'incontro

Dodici anni fa, il 5 febbraio del 2006, veniva ucciso a Trabzon, in Turchia, don Andrea Santoro, sacerdote del clero romano "fidei donum" nell'antica Trebisonda. La diocesi di Roma lo ricorda con una celebrazione eucaristica, lunedì 5 alle 19 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, presieduta dal vescovo Daniele Libanori. Questa sera, alle 21, è in programma una veglia di preghiera nella parrocchia di don Andrea, Santi Fabiano e Venanzio, con il vescovo Paolo Lojudice. Domenica 11 alle 16 nella parrocchia Gesù di Nazareth, la prima comunità guidata dal sacerdote martire, è in programma un incontro con il direttore della Caritas monsignor Enrico Feroci sul tema "Essere Chiesa secondo don Andrea".

Caritas italiana e Caritas Lazio insieme alla Cittadella

L'incontro annuale a Ponte Casilino. Il vicario De Donatis: «È la libertà del cuore che ci aiuta a essere aperti». Soddu: «Avere la capacità di stare sul pezzo, una carità in atto, anche quando non si hanno soluzioni Solo così possiamo esercitare il ruolo che ci spetta: essere cerniera tra la società e la comunità, capaci di incarnare la Parola di Dio»

«Avere la capacità di stare sul pezzo, una carità in atto, anche quando non si hanno soluzioni o ci si si sente impotenti. Solo così possiamo esercitare il ruolo che ci spetta: essere cerniera tra la società è la comunità, capaci in incarnare la Parola di Dio». Così don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, ha sollecitato gli operatori delle Caritas diocesane del Lazio nell'incontro annuale che la delegazione regionale organizza con l'organismo della Cei. Oltre settanta rappresentanti delle Chiese laziali si sono incontrati a Roma ospiti della Cittadella della Carità – Santa Giacinta, alla presenza di monsignor Gino Reali, vescovo di Porto–Santa Rufina e delegato regionale per la carità. Ad aprire i lavori, con la preghiera nella chiesa della Cittadella, è stato l'arcivescovo Angelo De Donatis. Il presule ha invitato a «non cadere nella tentazione di ricondurre la realtà dentro i propri schemi, perché il mondo che ci circonda è sempre più grande delle idee che abbiamo nella testa». Per il vicario «è la libertà del cuore che ci aiuta ad essere aperti». De Donatis ha concluso la sua meditazione leggendo uno scritto di don Andrea Santoro nel quale il missionario martire in Turchia, paragonandosi a un foglio bianco da scrivere e a creta da modellare, afferma: «Signore, accetto di essere di nuovo a zero, accetto quello che vuoi tu, tutto per la gloria di Dio». Il confronto tra gli operatori regionali e i rappresentanti di Caritas Italiano ha riguardato i diversi ambiti di lavoro dell'organismo. «La questione giovanile – ha detto monsignor Cesare Chialastri, direttore della Caritas di Velletri–Segni e incaricato del Lazio –, sia per nell'ambito educativo che per l'inserimento socio–lavorativo, è l'aspetto che desta maggiore preoccupazione. A parte qualche esperienza di formazione al volontariato, dalle diocesi non emergono proposte concrete per i giovani». **(Alb. Col.)**

Ad Acilia cresce il dialogo con i musulmani

A San Leonardo da Porto Maurizio incontri con l'imam della moschea. L'impegno per le famiglie in difficoltà

DI ROBERTA PUMPO

Oggi alle 11 il vicario monsignor Angelo De Donatis celebra la Messa nella parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio, ad Acilia. Eretta ottant'anni fa, è da sempre affidata all'ordine francescano dei frati minori e si trova in via Ludovico Antomelli, al centro di un quartiere multietnico dove è alta la percentuale di disoccupazione. Su una comunità composta da 13 mila persone, sono tante le famiglie in difficoltà economiche. A parlare sono i numeri della Caritas parrocchiale. Il centro di ascolto è aperto ogni lunedì e mercoledì, spiega il parroco, padre Paolo Maiello; il lunedì e il giovedì, i volontari distribuiscono viveri per un totale di 180 pacchi al mese. Tutte le domeniche la mensa, allestita nei locali della parrocchia, ospita circa cento persone tra anziani, stranieri e genitori separati. Questo grazie all'aiuto dei tanti gruppi parrocchiali, da quello famiglia al gruppo giovani, dal Rinnovamento dello Spirito agli scout del Masci e i giovani dell'Azione cattolica che si alternano nella distribuzione dei pasti insieme a studenti e associazioni. San Leonardo da Porto Maurizio è una parrocchia aperta al territorio e da tempo ha avviato un dialogo ecumenico con la vicina moschea ubicata ad appena 500 metri dalla chiesa. «Sono convinto che la parrocchia deve essere una casa dalle porte sempre aperte – spiega padre Paolo –, vissuta da persone disponibili all'accoglienze e al dialogo. Ci è di stimolo e di esempio l'operato di Papa Francesco. Con l'imam e gli oltre 600 fedeli che frequentano la moschea ci incontriamo spesso. L'iman Mohamed, un suo stretto collaboratore e alcuni fedeli musulmani hanno partecipato alla Santa Messa che abbiamo celebrato lo scorso 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi e l'imam ha anche atteso il passaggio della Via Crucis davanti alla Moschea». Nei locali della parrocchia due professioniste specializzate in logopedia e psicomotricità mettono il loro tempo a disposizione di ragazzi bisognosi di assistenza le cui famiglie versano in difficoltà economiche. San Leonardo accoglie anche le riunioni del gruppo giocatori anonimi, frequentato da circa 15 uomini (età media 30 anni), che hanno perso tutto al gioco d'azzardo. Oltre duecento gli adolescenti che frequentano il catechismo per la Prima Comunione e la Cresima. Numerosi anche i ragazzi iscritti alla scuola calcio, mini basket e basket che si svolgono presso l'impianto sportivo dell'oratorio di San Leonardo da Porto Maurizio. «Siamo molto felici come comunità di ospitare il vicario del Papa nella nostra parrocchia – ha affermato padre Paolo –. Ho detto ai fedeli di essere una comunità con le orecchie e gli occhi ben aperti e di fare tesoro delle parole di speranza che certamente ci lascerà». Il frate, infatti, apprezza l'impegno dei suoi parrocchiani sempre pronti a rimboccarsi le maniche. «Accogliamo la povertà – ha concluso –, ma stiamo lavorando tanto affinché si superi la fatica di oltrepassare i confini della parrocchia e si trovi massima disponibilità ad andare in tutte le "periferie"».

San Leonardo da Porto Maurizio

Torna il concorso Cei «TuttixTutti» per le parrocchie Mette al centro i migliori progetti di utilità sociale

di Federica Cifelli

Sono aperte da giovedì primo le iscrizioni al concorso per le parrocchie TuttixTutti, promosso dalla Conferenza episcopale italiana. "Anche quest'anno sarà un successo per tutti": questo lo slogan pensato per l'iniziativa, alla quale ogni parrocchia potrà iscriversi direttamente online, sul sito internet *www.tuttixtutti.it* creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. La novità principale dell'edizione 2018, l'ottava, è la durata del concorso che passa da tre a quattro mesi; le parrocchie avranno così un mese in più a disposizione per preparare e inviare le proprie candidature e organizzare gli incontri formativi. Anzi, per quanto riguarda proprio questi ultimi, precisano dalla Cei, sono validi anche gli incontri organizzati dal primo giugno dello scorso anno fino al 2 febbraio 2018. La proclamazione dei vincitori avverrà il 30 giugno. Dieci i premi, compresi tra 1.000 e 15.000 euro, ai progetti di solidarietà che saranno giudicati più meritevoli, in abbinamento con gli incontri formativi organizzati. «Nelle sette precedenti edizioni – afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica – siamo rimasti colpiti dalla fantasia e dallo spirito d'iniziativa delle parrocchie che hanno aderito al bando nazionale presentando progetti di utilità sociale a sostegno delle più svariate situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio».
Quattrocentocinquantatré le parrocchie iscritte lo scorso anno, con migliaia di persone coinvolte e centinaia di progetti presentati. I vincitori, ricorda Calabresi, «hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla parrocchia San Lazzaro di Lecce, 1° premio edizione 2017, che ha realizzato uno spazio socio–lavorativo per italiani e stranieri in grave emarginazione, o, tra le altre proposte, l'avviamento dell'orto sociale, ideato dalla parrocchia Santissima Trinità di Scalea che si è aggiudicata il 2° premio, con il coinvolgimento di nonni, adulti e giovani; o il 3° classificato, la parrocchia San Simpliciano di Milano, che ha pensato a un servizio per persone senza fissa dimora che, grazie al sostegno della comunità parrocchiale, potranno sentirsi finalmente a casa». L'auspicio è che «anche quest'anno le parrocchie partecipino numerose al nostro concorso per offrire risposte tangibili alle esigenze della collettività».

Liste d'attesa, siglato accordo tra Idi e Gemelli

È anzitutto il taglio delle liste d'attesa l'obiettivo dell'accordo siglato da Istituto dermopatico dell'Immacolata (Idi) e Fondazione Policlinico universitario Agostino Gemelli. Il protocollo, si legge in una nota diffusa nei giorni scorsi, «prevede che i chirurghi dei due ospedali collaborino per effettuare interventi e ricoveri presso Idi in modo da abbattere le liste di attesa».
A firmare l'intesa, Antonio Maria Leozappa, presidente della Fondazione Luigi Maria Monti che controlla l'Idi, e Giovanni Raimondi, presidente della Fondazione Gemelli. L'accordo prevede, in sostanza, «una collaborazione tra le due eccellenze sanitarie in ambito clinico–assistenziale per ciò che concerne la chirurgia generale, la chirurgia plastica e la chirurgia vascolare». Il progetto, che consente di estendere la collaborazione anche ad altri ambiti e settori assistenziali, «garantirà nell'immediato un abbattimento delle liste d'attesa a beneficio dei pazienti che potranno usufruire delle alte competenze chirurgiche e cliniche degli specialisti dei due Istituti».
«Le sinergie tra ospedali – è il commento di Antonio Maria Leozappa –, più che mai quando si tratta di eccellenze nazionali come Idi e Gemelli, sono lo strumento per potenziare il servizio ai pazienti e migliorare la qualità dell'assistenza».

L'immunoterapia con linfociti riprogrammati comincia a dare risultati Al Bambino Gesù è stato trattato con successo un piccolo di quattro anni affetto da malattia linfoblastica acuta

Leucemia, bimbo curato con la terapia genica

di Christian Giorgio

Cellule del sistema immunitario manipolate geneticamente e rese capaci di riconoscere e attaccare il tumore. Medici e ricercatori dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù hanno curato così un bambino di 4 anni affetto da leucemia linfoblastica acuta, refrattario alle terapie convenzionali. Si tratta del primo paziente italiano trattato con questo approccio tramite uno studio accademico promosso dal ministero della Salute, Regione Lazio e Airc. Ad un mese dall'infusione delle cellule riprogrammate nei laboratori del Bambino Gesù, il piccolo paziente sta bene ed è stato dimesso. La malattia è in remissione, nel suo midollo non sono più presenti cellule leucemiche. La tecnica di manipolazione delle cellule rientra nell'ambito della cosiddetta terapia genica o immunoterapia, una delle strategie più innovative nella ricerca contro il cancro. I medici e i ricercatori del Bambino Gesù hanno prelevato i linfociti T del paziente – le cellule fondamentali della risposta immunitaria – e li hanno modificati geneticamente attraverso un recettore chimerico sintetizzato in laboratorio. Questo recettore, chiamato Car (Chimeric Antigenic Receptor), potenzia i linfociti e li rende in grado – una volta reinfusi nel paziente – di riconoscere e attaccare le cellule tumorali presenti nel sangue e nel midollo, fino ad eliminarle completamente. La terapia genica con cellule modificate Car–T è stata sperimentata per la prima volta con successo nel 2012, negli Stati Uniti, su una bambina di 7 anni con leucemia linfoblastica acuta, dai ricercatori dell'Università di Pennsylvania presso il Children Hospital di Philadelphia. Da allora sono partite numerose sperimentazioni in tutto il mondo, i cui risultati hanno portato in pochi mesi la Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia del governo americano che si occupa di regolamentare i prodotti immessi nel mercato, ad approvare il primo farmaco a base di Car–T sviluppato dall'industria farmaceutica. L'approccio adottato dai ricercatori del Bambino Gesù, guidati dal professor Franco Locatelli, direttore del dipartimento di Onco–ematologia pediatrica, differisce parzialmente da quello americano. Diversa è la piattaforma virale utilizzata per la trasduzione delle cellule. Diversa è la sequenza genica realizzata, che prevede anche l'inserimento della Caspasi 9 Inducibile (iC9), una sorta di gene "suicida" attivabile in caso di eventi avversi, in grado di bloccare l'azione dei linfociti modificati. È la prima volta che questo sistema, adottato grazie alla collaborazione dell'Ospedale con Bellicum Pharmaceuticals, viene impiegato in una terapia genica a base di Car–T: una misura ulteriore di sicurezza per fronteggiare i possibili effetti collaterali. Il bambino di 4 anni sottoposto per la prima volta al trattamento sperimentale era affetto da leucemia linfoblastica acuta, il tipo più frequente di tumore dell'età pediatrica (400 nuovi casi ogni anno in Italia). Aveva già avuto 2 ricadute di malattia, la prima dopo trattamento chemioterapico, la seconda dopo un trapianto di midollo osseo da donatore esterno. «Per questo bambino – spiega il professor Locatelli – non erano più disponibili altre terapie potenzialmente in grado di determinare una guarigione definitiva. Qualsiasi altro trattamento chemioterapico avrebbe avuto solo un'efficacia transitoria o addirittura un valore palliativo. Grazie all'infusione dei linfociti T modificati, invece, il bambino oggi sta bene ed è stato dimesso. È ancora troppo presto per avere la certezza della guarigione, ma il paziente è in remissione: non ha più cellule leucemiche nel midollo. Per noi è motivo di grande gioia, oltre che di fiducia e di soddisfazione per l'efficacia della terapia. Abbiamo già altri pazienti candidati a questo trattamento sperimentale». L'Officina Farmaceutica del Bambino Gesù ha completato la preparazione delle cellule per un adolescente con la stessa malattia; è in corso la preparazione di Car–T anche per una bambina affetta da neuroblastoma.

Gli ambulatori del Bambino Gesù

cultura

«La Civiltà cattolica», carattere sempre più internazionale

Dal mese di febbraio, oltre ai nomi dei gesuiti che fanno parte della redazione della prestigiosa rivista *La Civiltà cattolica* – il «Collegio degli scrittori» –, in seconda di copertina appaiono pure quelli di alcuni "corrispondenti" dall'Italia e dall'estero. Una novità, anche se la collaborazione di altri autori gesuiti con *La Civiltà Cattolica* è attiva da tempo: solo nel corso dell'anno appena passato dei 190 articoli pubblicati, 70 sono stati scritti appositamente per la rivista di via di Porta Pinciana da 50 autori di varie nazioni del mondo. «Ma tale presenza – sottolinea una nota del periodico dei gesuiti – fino a oggi è stata sostanzialmente spontanea ed estemporanea». Così, a un anno dalla pubblicazione del quaderno numero 4000 e dall'uscita delle prime quattro edizioni in lingua straniera – in coreano, francese, inglese e spagnolo, oltre all'edizione originale – questa presenza viene resa istituzionale. «Un passaggio – chiarisce la nota – che certifica la vocazione internazionale della rivista e le consente di avere "vedette" sparse per il pianeta. In una realtà complessa come la nostra, *La Civiltà Cattolica* non vuole fare cultura "da laboratorio" e ritiene non sufficiente rimanere a casa propria per poter parlare con competenza di tutto il poliedro del mondo». L'istituzione dei "corrispondenti" attraverso una "missione" ricevuta dal proprio superiore – spiegano alla rivista diretta da padre Antonio Spadaro – è anche una risposta a un'indicazione di Papa Francesco, offerta in occasione dell'udienza che dedicò proprio alla pubblicazione del quaderno 4000, il 9 febbraio 2017: «Questa nuova tappa contribuirà pure ad ampliare il vostro orizzonte e a ricevere contributi scritti da altri gesuiti in varie parti del mondo. *La Civiltà Cattolica* sarà una rivista sempre più aperta al mondo. Questo è un nuovo modo di vivere la vostra missione specifica». I loro nomi compongono una prima mappa di corrispondenti di vari Paesi e di differenti età ed esperienze: Drew Christiansen (Usa), Bert Daelemans (Belgio/Spagna), Fernando de la Iglesia Viguiristi (Spagna), Joseph You Guo Jiang (Repubblica popolare cinese), Federico Lombardi (Italia), Friedhelm Mennekes (Germania), David Neuhaus (Israele), Vladimir Pachkov (Federazione russa), Arturo Peraza (Venezuela), Camillo Ripamonti (Italia), George Ruyssen (Belgio), Paul Soukup (Usa), Marcel Uwineza (Rwanda), Andrea Vicini (Usa).

San Bartolomeo all'Isola

A San Bartolomeo le memorie di religiosi argentini

Erano cinque pallottini uccisi nel 1976 a Buenos Aires Venerdì è avvenuta la consegna nel santuario dei nuovi martiri

di Pietro Mariani

Sono state collocate nella seconda cappella della navata di destra, quella che ricorda i martiri delle Americhe, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola, santuario dei nuovi martiri del XX e XXI secolo, le memorie dei cinque religiosi pallottini assassinati il 4 luglio del 1976 a Buenos Aires, in Argentina. Un calice e una patena, con cui tante volte avevano celebrato l'Eucarestia, sono state consegnati venerdì sera, alle 20.30, nel corso di una solenne celebrazione presieduta da monsignor Oscar Vicente Ojea, vescovo di San Isidro e presidente della Conferenza episcopale argentina, alla presenza del vicepresidente, monsignor Marcelo Colombo, vescovo di La Rioja, e dei religiosi della famiglia pallottina. Si chiamavano padre Alfredo Kelly, padre Pedro Dufau, padre Alfredo Leaden ed i seminaristi Emilio Barletti e Salvador Barbeito. Era la notte del 4 luglio e venivano uccisi a mitragliate nella camera da pranzo della loro casa parrocchiale di San Patrizio, nell'elegante quartiere di Belgrano. Non si sa con certezza chi fu a compiere l'omicidio; di certo è che si trattava di un gruppo paramilitare, che accusava i religiosi di essere "agitatori politici". Gli assassini lasciarono la loro firma su una parete e su un tappeto: "Così vendichiamo i nostri compagni del Coordinamento Federale" (il riferimento è a una bomba fatta esplodere nella mensa); con una seconda frase sul muro chiarirono le ragioni della scelta: "Questo gli capita per avvelenare la mente dei giovani". Nella moquette del pavimento, ancora oggi conservata nella parrocchia, ci sono le tracce del sangue sparso ed i buchi provocati dalle numerosissime pallottole esplose. Morirono come comunità religiosa unita nel martirio. "Juntos vivieron, juntos murieron" è il motto con cui vengono ricordati nella Chiesa argentina. La strage è ricordata come "massacro di San Patrizio". Monsignor Jorge Mario Bergoglio, allora provinciale dei Gesuiti, che era stato anche padre spirituale di alcuni di loro, scriveva nella rivista Cias, pochi giorni dopo la morte dei religiosi pallottini, nel luglio 1976: «La loro morte, una morte gratuita, deve essere assunta da tutti noi come la parola più eloquente che abbiano voluto e potuto rivolgerci. In essa, raggiunge il culmine quel processo morboso che attraversiamo con un'irresponsabilità anestetizzata. La parola della loro morte ci rivela il senso parossistico di quell'infermità che corrode la nostra società dal profondo. Abbiamo perduto il senso dell'uomo e del popolo concreto con tutte le sue esperienze storiche e le sue aspirazioni più chiare». Nel 2006 l'allora cardinale Bergoglio, che rivelò di conoscere bene Alfredo Kelly, ha formalmente iniziato le procedure per la canonizzazione dei cinque pallottini.

Il ricordo di Modesta. Ruzza: «Accogliere l'altro»

L'omaggio alla Stazione Termini (foto Gennari)

Hanno tenuto in mano ciascuno una gerbera colorata i tanti partecipanti alla celebrazione commemorativa di martedì, che ha avuto luogo al primo binario della Stazione Termini. Quasi a comporre un grande bouquet per Modesta Valenti, la donna senza fissa dimora che 35 anni fa morì proprio davanti alla stazione dopo ore di agonia, perché, sporca e affetta da pediculosi, i barellieri si rifiutarono di caricarla in ambulanza per condurla in ospedale. Il giorno dopo, i giornali di allora la definirono semplicemente "una barbona non identificata". Il momento di riflessione e preghiera, alla vigilia dell'anniversario e a ridosso della targa che ricorda l'anziana 71enne originaria di Capodistria, come ogni anno è stato voluto e curato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalle Ferrovie dello Stato, per non dimenticare chi vive per strada in povertà estrema, esposto al freddo dell'inverno e all'indifferenza. «È necessario globalizzare la solidarietà – ha detto Lucia Lucchini della Comunità di Sant'Egidio –; Modesta è ormai il simbolo della solitudine di tante persone che vivono per strada: nessuno deve essere dimenticato». Ha espresso parole di speranza monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, che ha ringraziato «coloro che hanno scelto di non lasciare soli tanti fratelli, chinandosi sulla miseria»: hanno saputo vincere «la paura che è sempre segno di morte e figlia dell'indifferenza». Ad essere «attenti alle situazioni estreme e vigili con le persone fragili, in nome di Modesta» ha invitato Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio. «Questo significa fare davvero memoria – ha chiosato –: spendersi, oggi, nell'amicizia e nell'aiuto concreto». In una stazione in cui, per quasi mezz'ora, sono stati silenziati gli altoparlanti degli annunci ai passeggeri per conferire il giusto rispetto alla memoria di Modesta, c'è stato anche il saluto della presidente della Rete ferroviaria italiana, Claudia Cattani, che si è detta felice «poiché tante cose sono cambiate in 35 anni: è cresciuta la sensibilità della gente verso le persone deboli e sole»; le stesse Ferrovie dello Stato «si sono dedicate sempre più ad attività di responsabilità sociale» e intendono «continuare a dare supporto al mondo dell'associazionismo italiano». In ricordo di Modesta oggi, alle 12, a Santa Maria in Trastevere, i senza dimora e i volontari di Sant'Egidio ricorderanno durante la Messa quanti sono morti per la strada negli ultimi anni.

Michela Altoviti

Pastorale familiare: riflessioni alla Cattolica nella Giornata per la vita

Il Centro diocesano per la pastorale familiare promuove un momento di riflessione e di preghiera in occasione della Giornata nazionale per la vita, che la Chiesa celebra oggi.
Monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano, invita a partecipare all'Angelus con il Santo Padre, a mezzogiorno in piazza San Pietro, dove si ritroveranno anche volontari e associazioni impegnati a difesa della vita umana. Una sensibilizzazione sui temi della vita è in programma in molte parrocchie della diocesi.
Alle ore 18, nella chiesa centrale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (L. Francesco Vito,1), sono previste riflessioni e testimonianze sul tema "L'Università Cattolica e il Policlinico Gemelli nella diocesi di Roma a servizio della vita". Alle 19 è in programma la Messa presieduta dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza.

Il movimento impegnato nella lotta al dilagante fenomeno lancia un appello ai candidati alle prossime elezioni di marzo

L'economista Becchetti: «I costi sociali sono alti C'è opacità sulle società che gestiscono il settore»

Sull'azzardo SlotMob sollecita la politica

di **Antonella Gaetani**

Si inizia per gioco e poi si rimane imbrigliati come in una ragnatela. L'azzardo ha una febbre da cavallo e lo dimostrano i numeri: il fatturato è di 96 miliardi di euro. Negli ultimi 10 anni si è segnato un +177%. Un settore che con la crisi si ingrossa e si ingrassa. E, per la Capitale, è tra le prime cause della povertà. A Roma ci sono 300 sale da gioco e oltre 20.000 slot. Molti gli appelli per arginare un fenomeno pericoloso per la salute e per l'economia. Ecco dunque il manifesto elaborato dal movimento SlotMob contro l'azzardo rivolto alle forze politiche in campo nelle prossime elezioni del 4 marzo. Tra i firmatari dell'appello l'economista Leonardo Becchetti, docente all'università di Tor Vergata. «Il mondo dei giochi e delle scommesse è caratterizzato da rilevanti flussi finanziari e per questo è soggetto a concrete e potenziali infiltrazioni della criminalità organizzata». L'azzardo inquina sia l'economia che il tessuto sociale portando sul lastrico persone che già sono in difficoltà. I giocatori hanno perso 19,48 miliardi di cui 10 miliardi solo per slot e macchinette. In sei anni una crescita del +2.722%. «Proprio per questo è necessaria una regolamentazione a livello nazionale», sottolinea Becchetti. Inoltre è rilevante l'esposizione del settore del gioco al rischio di riciclaggio. «C'è opacità sulle società che gestiscono il settore e sui giocatori, ai quali deve essere chiesta la carta d'identità». Parole che fanno eco a quelle di suor Alessandra Smerilli, docente di economia politica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma, anche lei tra i firmatari del manifesto SlotMob. «Serve una riforma nazionale. Le slot machine in Italia, per abitante, sono il doppio rispetto agli Stati Uniti. Ma tutti i politici, dei diversi schieramenti, che hanno lavorato contro l'azzardo sono stati penalizzati nelle prossime elezioni». Insomma è un settore dove la posta è molto alta. «Bisogna rivedere il sistema delle concessioni che andrebbero gestite in toto da società pubbliche e non profit. Questa è una provocazione che vuol spezzare il circolo per cui chi fa azzardo tende a massimizzare il profitto». Anche Becchetti su questo aspetto non ha dubbi: «È un settore che non deve essere più profit». Per questo bisogna intervenire anche sulla pubblicità. «Il gioco non va incentivato con il miraggio di grandi vincite a fronte di una piccola spesa. In realtà gli studi dimostrano che le possibilità di vincita sono quasi nulle. Le probabilità sono più alte per piccole vincite». Quindi una modalità simile a quella utilizzata per il tabacco. «I costi sociali dell'azzardo sono molto alti», continua Becchetti. Ma andiamo ai numeri. «Lo Stato dal gioco guadagna circa 9 miliardi, ma perde un miliardo per mancati consumi, in quanto le persone vanno sul lastrico, poi perde altri 5-6 i miliardi per i costi sociali. Quest'ultima è una cifra destinata a crescere nel lungo termine». Dunque, un fenomeno che corrode dall'interno le maglie sociali. «I numeri della dipendenza sono in crescita. E rappresentano un profondo malessere», sottolinea suor Smerilli. «Più attenti a disciplinare il fenomeno – continua – sono i Comuni e le Regioni. Ma gli enti locali da soli non possono gestire un fenomeno così complesso. Per questo serve una riforma del sistema». Questi numeri sull'azzardo mostrano la capacità persuasiva di messaggi ingannevoli. «È un po' come nella storia di Pinocchio. Oggi il mercante del Paese dei Balocchi passa ogni nanosecondo sul nostro cellulare. Si vendono beni di confort che creano dipendenza e producono un appagamento». «E siamo al paradosso – aggiunge Becchetti –: questi confort ingannevoli hanno la meglio sulle lezioni di inglese. Servono anticorpi per difendersi da questo bombardamento. Deve passare il messaggio che la vera fortuna nella vita è investire su se stessi». E per suor Smerilli andrebbe rivista anche la parola "gioco". «Nell'azzardo non c'è nulla di positivo. È un Robin Hood al contrario: toglie ai poveri per dare ai ricchi, alle multinazionali».

Suor Alessandra Smerilli: «Serve una riforma nazionale. Le slot machine sono il doppio rispetto agli Usa. La dipendenza è in crescita. E rappresenta un profondo malessere»

La benedizione alla statua di Don Bosco (foto Gennari)

De Donatis dai salesiani: Sinodo affidato a don Bosco

Recuperare per se stessi e saper riconoscere negli altri la purezza dello sguardo dei bambini. Ha invitato a guardare ai più giovani, ai quali san Giovanni Bosco dedicò la propria vita, monsignor Angelo De Donatis nel corso della Messa solenne che ha celebrato mercoledì con le comunità dell'Università Pontificia Salesiana della Visitatoria "Maria sede della Sapienza", al quartiere Nuovo Salario. Ad accogliere il vicario del Papa, nella gremita chiesa parrocchiale di Santa Maria della Speranza, il superiore della Visitatoria dell'Ups don Eugenio Riva, che ha portato il saluto di tutta la comunità e del rettore maggiore dei salesiani don Angel Fernandez Artime: «Siamo lieti di averla con noi in questo giorno di festa – ha detto –: a lei sono affidati i sacerdoti della diocesi e qui nella nostra università ne studiano tanti, in vista dell'impegno cui saranno chiamati in Italia e nel mondo». In occasione della memoria liturgica del fondatore dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, proprio guardando all'operato di «Don Bosco, esempio luminoso di slancio apostolico», De Donatis ha tracciato un vademecum in tre punti «per essere cristiani capaci di gioia e testimonianza». In primo luogo, bisogna saper godere «della gioia sorgiva, quella che non si esaurisce», «propria di un figlio cui il Padre provvede amorevolmente» e che per i cristiani «è fondata sulla vicinanza del Signore, vicino fino a non salvare se stesso per salvare noi». Dalla fiducia e dalla riconoscenza per un tale amore deriva la disposizione al cambiamento e alla conversione: «Non dobbiamo avere la pretesa di dirigere i piani, ma la preoccupazione di fare con l'io il progetto di Dio». Dobbiamo «lasciare agire principalmente Dio ed essere semplicemente collaboratori di una grande opera», chiedendo «la grazia di quella fiducia filiale che è fonte di un tranquillo coraggio», ha spiegato ancora De Donatis. «Consapevoli che per ogni persona che incontriamo Dio ha un progetto grande», ha proseguito, dovremo «avere con ciascuno più pazienza, più comprensione e, soprattutto, più amore». Da ultimo, l'invito ad eleggere quale unico modello, come è stato per don Bosco, «Gesù, il vero pastore che conosce le sue pecore, le cura e le chiama per nome». Infine, De Donatis ha affidato al santo patrono della gioventù la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma a ottobre e che avrà per tema proprio "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Al termine della Messa, il presule ha benedetto la nuova statua in bronzo posta all'ingresso dell'Università Salesiana: il santo di Valdocco è in mezzo a due dei tanti giovani per i quali fu "padre, maestro ed amico". «La presenza tra di noi di monsignor De Donatis proprio in questa giornata – ha commentato don Mauro Mantovani, rettore dell'Ups –, ci spinge a rinnovare l'impegno a donarci nella Chiesa, primariamente, secondo il nostro carisma, nell'educazione e nell'evangelizzazione dei giovani». **(Mic. Alt.)**

Il Seminario Maggiore

Il rettore del Seminario Maggiore, Faraghini, illustra il significato e le iniziative in programma Sabato la Messa con il vicario

Festa della Fiducia, «l'affidamento alla Madre»

di **Michela Altoviti**

Un'occasione per rinnovare l'affidamento alla Madre che invita a guardare al futuro con speranza ma anche la possibilità di ritrovare le persone e i luoghi – con e in cui si è cresciuti – del passato. Fr. Gabriele Faraghini, piccolo fratello di Jesus Caritas – famiglia spirituale ispirata a Charles de Foucauld – e dallo scorso settembre rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, guarda così alla tradizionale festa della Madonna della Fiducia che la comunità del Laterano celebra ogni anno il sabato precedente l'inizio della Quaresima.
«Qui seminaristi e sacerdoti si formano e si sono formati trascorrendo gli anni più belli della propria vita – chiosa Faraghini, alunno del Maggiore dal 1986 al 1992 –; la festa porta molti ex allievi a ritornare per pregare davanti all'immagine della Madonna della Fiducia che ci ha accompagnato e ci accompagna ancora».
La sera della vigilia, venerdì 9 febbraio, nella cappella del Seminario il vescovo ausiliare Daniele Libanori guiderà la preghiera dei primi vespri: «Come rettore della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano, nuova "casa" dei preti di Roma per volere del vicario De Donatis – spiega il rettore – è un punto di riferimento per il clero della nostra diocesi». Nel giorno della festa, poi, le lodi mattutine saranno presiedute da monsignor Guglielmo Giombanco, vescovo di Patti ed ex alunno del Seminario Romano così come il nuovo vescovo ausiliare di Roma Paolo Ricciardi, che presiederà i secondi vespri alle 19. Cuore della giornata, la Messa delle 11.30 celebrata da monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi, nonché ex allievo del Seminario e qui direttore spirituale dal 1980 al 1988.
Alla celebrazione eucaristica seguirà il pranzo comunitario a cui sono invitati tutti gli ex alunni «che festeggiano quest'anno uno speciale anniversario di sacerdozio – spiega Faraghini –: il primo, il decimo, il venticinquesimo o il cinquantesimo». Questi sacerdoti guidano anche i momenti di preghiera della novena che prepara alla festa della Fiducia.
Gli allievi del Maggiore sono 63 e hanno dai 19 ai 40 anni: 35 di loro sono originari delle parrocchie della diocesi di Roma, 3 provengono da Haiti, 2 dalla Nigeria e altrettanti dalla Croazia e dalla Cina, c'è inoltre uno spagnolo mentre i restanti arrivano da diverse diocesi d'Italia. Ci sono poi i 10 alunni del propedeutico, il percorso annuale rivolto ai giovani che, alla luce di un periodo di discernimento vocazionale «compiuto nelle parrocchie di origine o partecipando al cammino curato da don Fabio Rosini» – chiosa Faraghini –, «maturano l'esigenza di verificare più in profondità la loro vocazione».
Dall'inizio di novembre alla fine di maggio, dal martedì al venerdì, abitano in Seminario, mentre per il resto della settimana vivono in una parrocchia romana.
È alla conoscenza di tutti gli alunni che si sta dedicando in questi primi mesi il rettore: «Dovrò essere un padre per loro – afferma –, ma la paternità si conquista sul campo conoscendosi e dandosi fiducia, reciprocamente». Per adesso, «il mio compito è stare qui, esserci e, coadiuvato dagli 8 fratelli che compongono il presbiterio del Seminario, conoscerli a fondo» – conclude Faraghini – «per poter camminare e crescere insieme in fraternità».

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

REGIONE LAZIO
Esito di gara - CIG 7101305644
Questo ente informa che il 26.10.2017 è stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento del servizio di assicurazione rischio infortuni per gli alunni delle scuole statali e paritarie private di ogni ordine e grado nonché per il personale adibito alla sorveglianza degli stessi durante il trasporto a Aig Europe Limited - Rappresentanza Generale per l'Italia per € 1.605.555,00. Invio alla GUCE: 12.01.2018.
Il R.U.P. - Avv. Elisabetta Longo

cultura

Bioparco, promozioni speciali per Carnevale

Promozioni speciali al Bioparco di Roma per il periodo di Carnevale: fino a martedì grasso, 13 febbraio, tutti i bambini mascherati sotto i 12 anni avranno diritto all'ingresso gratuito. Una festa speciale si terrà poi nella giornata di domenica 11, con attività a tema, spettacoli, visite guidate, face painting e incontri ravvicinati con gli animali.

Cineforum a Santa Chiara tra Amelio, Archibugi e Ivory

Torna anche per il 2018 il cineforum organizzato dalla parrocchia di Santa Chiara all'Auditorium Due Pini di via Zandonai (piazza dei Giuochi Delfici). Dodici film in programma dal 19 febbraio al 13 aprile, ogni venerdì, con due spettacoli, uno pomeridiano e uno serale, entrambi preceduti da una breve introduzione da parte dei curatori. I film scelti, infatti, interrogano sempre lo spettatore su temi di grande attualità e interesse. Si comincia con *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, con il quale il regista è tornato a indagare l'universo giovanile in modo divertente e poetico. E ancora, in cartellone ci sono *Quello che so di lei* di Martin Provost; *Lion. La strada verso casa* di Garth Davis; *La tenerezza* di Gianni Amelio; *Fortunata* di Sergio Castellitto, *Dheepan. Una nuova vita* di Jacques Audiard; *Agnus Dei* di Anne Fontaine; *L'ordine delle cose*, di Andrea Segre; *Cuori puri*, di Roberto De Paolis. In conclusione, il 13 aprile, *Gli sdraiati*, la commedia di Francesca Archibugi tratta dal best–seller di Michele Serra. Accanto a questi titoli usciti di recente, il Cineforum Due Pini dà spazio a due grandi classici: *Quel che resta del giorno*, il capolavoro di James Ivory tratto dal romanzo di Kazuo Ishiguro, Premio Nobel per la letteratura nel 2017; e l'indimenticabile musical *My fair lady*, vincitore di otto Premi Oscar.

L'AGENDA DEL VICARIO

DOMANI
Alle ore 7 accompagna i nuovi parroci alla Messa con Papa Francesco a Santa Marta.
Alle ore 18 celebra la Messa nella basilica Santa Maria Regina degli Apostoli in occasione del 54° anniversario della morte della Venerabile suor Tecla Merlo.

MARTEDÌ 6
Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

SABATO 10
Alle ore 11.30 celebra la Messa al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia.
Alle ore 17.30 nella basilica lateranense concelebra la Messa presieduta dal cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, in occasione del 50° anniversario della fondazione della Comunità di Sant' Egidio.

DOMENICA 11
Alle ore 16 celebra la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della XXVI Giornata mondiale del malato.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Pastorale familiare, nuovi corsi di formazione - Alla Fraterna Domus di Sacrofano nasce Casa Santa Marta
Festa della Vergine di Lourdes a Santa Maria in Aquiro - Lectio divina a Santa Maria in Traspontina

celebrazioni

MESSA ALLA FRATERNA DOMUS DI SACROFANO PER L'INAUGURAZIONE DI CASA SANTA MARTA. Il vicario Angelo De Donatis ha presieduto ieri mattina la Messa alla Fraterna Domus di Sacrofano, punto di riferimento per corsi ed esercizi spirituali. Tra i concelebranti, il vescovo di Civita Castellana, Romano Rossi. L'occasione è stata l'inaugurazione della Casa Santa Marta, una casa di riposo «fortemente desiderata dal fondatore don Francesco Bisinella come "casa della carità"», si legge sul sito della struttura. La celebrazione ha aperto la Festa della famiglia della Fraterna Domus, articolata in due giornate, in cui si ricordano il 12° anniversario della morte del fondatore, il settimo anno dalla dedicazione della chiesa Santa Maria Madre dell'Accoglienza, il 50° anno di custodia della chiesa Santa Lucia della Tinta a Roma. Oggi, alle 8.45, nella basilica di Sant'Agostino, la Messa presieduta da monsignor Giampietro dal Toso.

FESTA DELLA VERGINE DI LOURDES A SANTA MARIA IN AQUIRO. A Santa Maria in Aquiro (via della Guglia, 69), dove è esposto il primo quadro della Madonna di Lourdes esposto in Italia, si tiene fino al 10 febbraio la novena di preparazione alla festa di Nostra Signora di Lourdes. La solennità dell'11 febbraio, oltre l'orario consueto delle celebrazioni domenicali, è arricchita da due momenti pastoralmente significativi: al mattino, la Messa delle 11, presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi; nel pomeriggio, alle 16 la celebrazione eucaristica e l'unzione degli infermi.

incontri

#NOALLASCHIAVITÙ, MIGRAZIONE SENZA TRATTA. Sabato 3 febbraio la Diocesi ha celebrato la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone con due appuntamenti nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Alle 16 c'è stata la veglia di preghiera «Accendi una luce contro la tratta» che è stata presieduta dal vescovo Paolo Lojudice, ausiliare per il settore Sud. Nella veglia sono state proposte delle testimonianze di ospiti e volontari dei centri della Caritas di Roma. Alle 17.30, infine, la celebrazione eucaristica presieduta dal vicario Angelo De Donatis.

MONSIGNOR FEROCI (CARITAS) HA INCONTRATO I NUOVI PARROCI. Monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, ha presentato lo scorso 29 gennaio l'organismo diocesano ai nuovi parroci. Circa venti presbiteri, nominati da pochi mesi, si sono riuniti alla Cittadella della Carità nell'ambito del percorso promosso dal Servizio di formazione permanente del clero della diocesi. Obiettivo dell'incontro era quello di approfondire la pastorale della carità nelle comunità parrocchiali e le possibilità di collaborazione con l'ufficio diocesano. L'iniziativa ha visto anche le testimonianze di due parroci, don Francesco De Franco e don Paolo Salvini, che hanno parlato delle esperienze di carità promosse nelle loro comunità parrocchiali.

INCONTRI BIBLICI CON DON ROMANO PENNA. Continua, alla Libreria Paoline Multimedia International di via del Mascherino 94, il ciclo di incontri di riflessione biblica guidati dal biblista don Romano Penna. Quest'anno gli incontri sono dedicati alla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Domani, dalle 18.30 alle 19.30, appuntamento con «La sapienza rivelata nella stoltezza» (Prima Corinzi 1,18–25).

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. «Se vuoi, puoi purificarmi!» (Marco 1,35–45) è il versetto del Vangelo scelto per la riflessione e la preghiera nel corso dell'incontro del 9 febbraio nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c). A commentarlo, dalle 18.30 alle 19.45, sarà il teologo Guglielmo Cazzulani.

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ AL DIVINO AMORE. Alla Casa del Pellegrino, presso il santuario del Divino Amore (via del Santuario, 80) è previsto dal 16 al 18 febbraio un week–end spirituale condotto da monsignor Josè Carballo, biblista e segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Per chi volesse partecipare può chiamare allo 06.713519. Il Centro di orientamento vocazionale è aperto tutte le domeniche dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 per colloqui individuali. Proseguono, inoltre, fino a maggio le attività dei Cenacoli mariani per giovani nei primi sabati del mese. Tema di quest'anno: «Dio chiama l'uomo. Storie di testimoni nella Sacra Scrittura». Per info: 06.71351754.

formazione

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO A SACROFANO. Il Servizio diocesano per la formazione permanente del clero organizza dal 4 al 9 febbraio alla Fraterna Domus di Sacrofano un incontro con il padre gesuita Michele Lavra intitolato «Insegnami Signore le tue vie». Dal 26 febbraio al 2 marzo a Ronciglione – Foyer de Charitè "Marte Robin" – l'incontro «Consacrati nella verità» guidato da don Pierrick Rio. Per maggiori informazioni e iscrizioni: 06.69886137, www.pretiaroma.it.

AL VIA I CORSI PER OPERATORI CARITAS NELLE PARROCCHIE. Prenderanno il via a febbraio tre percorsi di formazione per gli operatori di centri di ascolto parrocchiali, due per il settore Est e uno per il settore Ovest della diocesi. Il 22 febbraio nella parrocchia Sant'Anna a Morena (via di Torre Morena, 61); il 28 febbraio a Santa Maria Madre della Misericordia (via dei Gordiani, 365) e il 28 febbraio nella parrocchia Sant'Ambrogio (via Girolamo Vitelli, 23) riservato agli operatori del settore Ovest della diocesi per le prefetture 32 e 33. Ognuno dei corsi base è articolato in 5 incontri con cadenza bisettimanale. L'iniziativa è rivolta a nuovi operatori parrocchiali che desiderano partecipare all'esperienza del Centro di ascolto già costituito o di nuova costituzione e a operatori di esperienza che desiderano aggiornare la propria formazione. La finalità del corso è quella di orientare meglio nel servizio di ascolto e nell'offrire aiuto alle persone e famiglie in situazioni di difficoltà rendendo testimonianza della carità attraverso la sollecitudine comunitaria e fraterna, il riconoscimento della dignità e la promozione delle potenzialità delle persone. Per maggiori info e iscrizioni: 06.88815130.

FORMAZIONE PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE E FAMIGLIE. «Non lasciamoli soli» è il titolo degli incontri di formazione per operatori di pastorale familiare che inizieranno il 19 febbraio al Pontificio Seminario Romano Maggiore con il professor Robert Cheaib della Gregoriana. Sempre il Centro diocesano per la pastorale della famiglia organizza i «Per–Corsi di coppia per la pastorale della famiglia» (inizio il 26 febbraio). La partecipazione agli incontri, che si terranno nei cinque settori diocesani, è gratuita. Per informazioni e iscrizioni: 06.69886211.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: «IL MANOSCERITTO DEL DOTT. BONICH». Sarà presentato nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio (via Ulpiano, 29) il romanzo di don Massimo Lapponi, già docente al Pontificio Istituto Sant'Anselmo, dal titolo «Il manoscritto del dottor Bonich» (Edizioni Tabula Fati). L'incontro avrà inizio alle ore 17.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «BUONGIORNO PROFESSORE» DI ANDREA MONDA. Il Centro culturale della parrocchia di San Roberto Bellarmino (via Panama, 13) organizza per venerdì 9 febbraio alle 18 la presentazione del libro di Andrea Monda «Buongiorno Professore!» (Elledici). Ne parleranno con l'autore Antonio Spadaro, direttore de La Civiltà Cattolica, e Paolo Ruffini, direttore di Tv2000. Modera Elena Buia Rutt.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: «LA DIETA NON DIETA» DI DEBORA RASIO. Monsignor Antonio Interguglielmi, direttore dell'Istituto dei Santi Spirituali esercizi di Palazzo Ponziani (via dei Vascellari, 61) e l'antropologa Francesca Serra interverranno lunedì 12 alle 19 alla presentazione del libro di Debora Rasio dal titolo «La dieta non dieta». Per partecipare all'evento è necessario prenotarsi all'indirizzo mail: lunedisantafrancesca@gmail.com oppure 06.5812125.

solidarietà

LA RACCOLTA ALIMENTARE DELLA CARITAS. Una raccolta alimentare a favore dell'Emporio della solidarietà si è svolta ieri nei punti vendita Emmepiù di Roma e provincia. In 30 supermercati è stato possibile devolvere parte della spesa alle famiglie in difficoltà assistite dalla Caritas diocesana. Con l'iniziativa si potranno rifornire i quattro Empori della Solidarietà presenti a Roma – Cittadella della Carità – Santa Giacinta, Spinaceto, Trionfale e Montesacro – che sono veri e propri supermercati di medie dimensioni a cui possono accedere gratuitamente persone indigenti che si rivolgono alle parrocchie e ai servizi di sostegno diocesani. Un aiuto fondamentale per la comunità visto l'elevato numero di individui che vive sotto la soglia della povertà e che aumenta di anno in anno.

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

Violenza baby gang sconfitta degli adulti

Baby gang: ecco un altro termine che si sta imponendo nella fraseologia mass mediatica attuale. Si tratta di un fenomeno di microcriminalità e condotte devianti, che riguardano le aree urbane e che vedono come autori e protagonisti i minorenni. In queste ultime settimane il fenomeno è esploso a Napoli, per la gravità di alcuni episodi, ma è ben noto anche a Roma, dove spesso bande di ragazzini taglieggiano, abusano, rapinano e minacciano altri ragazzini. Le modalità di azione delle baby gang seguono uno schema ben preciso: si cerca un contatto con la vittima attraverso il quale, quasi sempre per futili motivi, ne scaturisce una lite. Dalla violenza verbale si passa velocemente a quella fisica con un ritmo estremamente rapido volto a determinare terrore e panico per la vittima. Secondo molti esperti un ruolo importante nel rappresentare il fenomeno è assunto dai mass media che tendono ad enfatizzare i singoli episodi di cronaca con una strategia definita moral panic. Colpisce nei recenti fatti di cronaca l'incremento della crudeltà, la mancanza di sensi di colpa, l'atteggiamento apparentemente spavaldo e pressoché criminale dei minorenni autori di violenza e persino la loro capacità di aggredire persone adulte. Questo succede anche a Roma, dove non vengono puntualmente denunciate le aggressioni del branco dei predatori ad altri ragazzini. Secondo le teorie ecologiche i fattori scatenanti dipendono da contesti familiari ed ambientali dove i ragazzi crescono senza sostegni affettivi adeguati, senza argini, senza adulti competenti e significativi e senza orientamenti socio–educativi. Si tratta soprattutto di ragazzi non in grado di gestire la frustrazione, intolleranti al senso di vuoto interiore e incapaci di elaborare l'aggressività. Questo spiega perché il branco scatena la sua violenza su vittime deboli, isolate e inermi. Minorenni frustrati agiscono con più violenza verso quelle vittime che sono oggetto di pregiudizi, come le minoranze etniche, gli omosessuali, le persone con disabilità e gli anziani, ma le statistiche indicano anche che l'aggressività è diretta indiscriminatamente verso tutti. I moralisti puntano l'indice sui ragazzini violenti e invocano punizioni, leggi più severe e l'introduzione di forme di responsabilità dei minori. Eppure dovremmo considerare che ogni volta che una baby gang agisce è un fallimento di noi adulti: genitori, educatori, insegnanti e ogni adulto che abbia intercettato nel suo percorso quei ragazzini violenti. È il fallimento di una generazione adulta che dovrebbe avere la responsabilità dell'educazione, della crescita e del benessere dei più piccoli. Perché, al di là di ogni moralismo, tutti i dati convergono su un punto: la violenza dei piccoli non è una scelta, ma è legata inesorabilmente al contesto dove quel piccolo è cresciuto e agli adulti inconsistenti che ha incontrato in famiglia, in parrocchia, a scuola.

Morto padre Amodei artista passionista

È morto mercoledì mattina a Roma padre Tito Amodei, artista e religioso passionista, che ha esposto le sue opere in tutto il mondo. Aveva 91 anni. Ha realizzato sculture, mosaici, vetrate in molte chiese, e il tabernacolo della cappella di Santa Marta in Vaticano. Suoi lavori sono conservati ai Musei Vaticani, a Gand, a Vienna, a Tel Aviv. Al centro della sua opera la Passione di Cristo, sia in pittura che in scultura, come la Via Crucis in bronzo nei Sassi di Matera. I funerali sono stati celebrati giovedì nella cappella di San Lorenzo alla Scala Santa, la comunità dove risiedeva dal 1966.

cinema

«The Post», il «come eravamo» di Spielberg sul buon giornalismo

È il 1971 quando Katherine Graham, prima donna alla guida del "The Washington Post", e Ben Bradlee, direttore del giornale, mettono in gioco la credibilità del giornale, svelando la massiccia copertura di segreti governativi riguardanti la guerra in Vietnam durata per decenni. Parte da qui l'azione del più recente film di Steven Spielberg, uscito in sala il 1° febbraio. Parli delle origini di Spielberg e di colpo ti ritrovi negli anni Settanta, a quel telefilm *Duel* (1971) che ne avviò la carriera, e a quel film *Sugarland Express* (1974) che ne segnò il debutto sul grande schermo. Sembra (ed è) un periodo lontano, travolto da quarant'anni di cinema, di storia, di evoluzioni tecniche, in fondo ai quali ritrovi un cineasta dalla capacità espressiva intatta e pulita, al servizio di una visione delle cose e dei fatti di nitida lucidità, uomo di cinema insomma che tiene dritta la barra della navigazione nelle tempeste della società e guarda al passato con l'occhio ben aperto sul presente. Così succede in questo *The Post*, rievocazione di un episodio che rimanda esattamente al 1971, anno del suo esordio. Un racconto dentro il quale Spielberg si muove con destrezza e misura, dando esatta la sensazione che il sapere già come sono finite le cose gli serva per scavare in modo più profondo nella psicologia dei personaggi coinvolti, per leggere con maggiore esattezza i risvolti drammatici ed emotivi degli avvenimenti. In questa prospettiva si possono guardare come vivi e palpitanti i ruoli di Katharine Graham e Ben Bradlee, partecipare ai momenti difficili e decisivi delle scelte che sono chiamati a compiere. E che loro risolvono tra incoscienza, coraggio e rischio come fece a suo tempo James Stewart in *Mr. Smith va a Washington* di Frank Capra, 1939. Con la voglia di giocarsi il tutto per tutto di fronte a scelte etiche non rinviabili per il futuro del Paese. Insomma, Spielberg racconta ancora un "come eravamo", arrivando nel finale a creare i presupposti per preparare i film già fatti, anche da altri (*Tutti gli uomini del Presidente* con Robert Redford e Dustin Hoffman di Alain J. Pakula sul caso Watergate, 1976). «Il look di questo film – dice Meryl Streep (*nella foto*) – fa apparire ciò che accade in un ufficio o a un party così avvincente che non vedi l'ora di vedere cosa accadrà poi». Va notato che per questo film l'attrice ha ricevuto la ventunesima candidatura ai Premi Oscar che saranno assegnati il prossimo 4 marzo. L'argomento "giornalismo" si lega poi ad una lunga tradizione del cinema americano su questo versante. Ai titoli sopra ricordati viene naturale aggiungere *L'asso nella manica* (1951) e *Prima pagina* (1974) entrambi di Billy Wilder. E al buon giornalismo è dedicato il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2018. Per un approfondimento del tema attraverso lo sguardo del cinema, l'Ufficio nazionale comunicazioni sociali e la Commissione nazionale valutazione film della Cei hanno da poco lanciato una proposta di 16 titoli in preparazione della Giornata del 13 maggio (informazioni: *www.comunicazionisociali.chiesacattolica.it* e *www.cnvf.it*).

Massimo Giraldi